

p. 64. Che l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria (1878) abbia recato il colpo mortale (*smrtni udarac*) al commercio raguseo, è indubbio: ma dell'epoca austriaca (1814-1918) bisognava dire qualcosa di più; perchè non parlare della vita di Ragusa e delle lotte nazionali nel secolo passato, mentre su argomenti politici così volentieri il V. altrove s'indugia?

La seconda parte del libro costituisce la vera guida di Ragusa e dei luoghi circconvicini (p. 67-112): in fondo ci sono delle bellissime illustrazioni, tratte da fotografie artistiche.

Il V. è un colto, garbato e facile cicerone: mentre ti conduce rapidamente per la città e i dintorni, comprendi d'aver davanti uno spirito sensibile, interprete fine della *ragusinità* nella storia e nell'arte. Ma anche qui la lode non può essere data senza riserve. Neppure mi soffermerei su qualche *lapsus memoriae*, se non fosse strano in un uomo come il V.: parlando della villa Pozza sulla strada di Gravosa, egli vi addita nel frontone il verso di Orazio *deus nobis haec otia fecit* (*Horacijev stih*), e invece tutti sanno che è di Virgilio, Ecl. I, 6; a proposito di Lagosta, meglio che *Insula Augusta*, se voleva proprio citare la forma classica oltre la moderna, avrebbe dovuto scrivere *Insula Ladesta* (*Λάδεστρον*) o *Ladestris*, secondo la tavola Peutingeriana. I ragguagli poi su Meleda, dopo gli studi vecchi e recenti, sono di certo assai scarni e imperfetti. Queste però son quisquiglie in confronto al razzo finale, di cui si compiacque a p. 109, compiuto il breve riassunto della storia di Lagosta, assegnata per il trattato di Rapallo all'Italia: «Quello che non poté la vigorosa repubblica veneta nel secolo diciassettesimo [allude alla ribellione di Lagosta contro Ragusa nel 1602], perchè la piccola Ragusa aveva per protettrici e intermediarie tre grandi potenze — la S. Sede, la Francia e la Turchia — ha potuto l'Italia d'oggi, relativamente più debole, perchè la grande Jugoslavia non aveva nè protettori, nè alleati. Così Lagosta è diventata per il momento (*trenutno*) territorio italiano». Qui il V. diventa, immemore dell'ufficio di storico, oratore da comizio e profeta (*trenutno*)! Meritava davvero che egli chiudesse il suo lavoro con tale squarcio di nobile prosa, colorita di vezzi tra elegiaci ed eroicomici? Era meglio forse ricordare l'oraziano: *Tu ne quaesieris...*!

Scopo di queste pagine è stato di impostare, piuttosto che di svolgere, alcuni problemi e argomenti di storia ragusea, non di rado trattata, auspice l'Appendini, in forma pseudoscientifica e romantico-sentimentale; il V. seguiti pure, fedele al metodo tenuto negli ultimi scritti, a considerare la storia ora quale maestra inflessibile di verità, ora come ancella dell'idea jugoslava, secondo che gli conviene meglio, pregiudicando il valore complessivo dell'opera sua. Alle noterelle e alle chiose qui messe insieme la guida, presa in esame ha offerto più che altro il pretesto e gli spunti.

A. FILIPPI.

ILDEBRANDO TACCONI, *Un filosofo Dalmata nella corrente del pensiero europeo*, Zara, 1925.

Il filosofo è Giorgio Politeo di Spalato (1827-1913), di cui proprio in quest'anno ricorre il primo centenario della nascita. Scarsa la bibliografia su questo grande e modesto Maestro di vita e di probità scientifica, come debole fu l'eco suscitata dai suoi scritti e dalla sua opera educativa mentre era vivo: Giovanni Gentile, che nella *Critica* (Anno XVII, fasc. VI) aveva pubblicato un